

PARLA ALESSANDRO GARRONE TROVATE LE IDEE NOI VI AIUTEREMO

RENATO TORTAROLO

LA FAMIGLIA GARRONE è disposta a investire in una città che voglia crescere, senza pretendere aiuti a pioggia. Genova è al bivio, deve rilanciarsi: noi siamo qui, abbiamo disponibilità e siamo pronti a dare una mano. Così Alessandro Garrone, presidente di FEG - Fondazione Edoardo Garrone, che domani a Grondona inaugura "ReStartApp".

Cos'è ReStartApp?
«Un campus residenziale da giugno a settembre. Fa parte del progetto Appennino che la Fondazione ha ripreso da uno studio di mio padre di vent'anni fa. Quindi i ragazzi sotto i 35 anni saranno seguiti da tutor per capire se la loro idea legata al territorio sia realizzabile. Li aiuteremo a svilupparla perché stia in piedi».

Quanto ci investirete?
«Quattrocentomila euro».

Perché lo fate?
«Per creare lavoro e occupazione».

Oggi la disoccupazione fra i 15 e i 24 anni è al 46%, cosa spostereste?
«È un segnale: partiamo da start up nell'Appennino ligure-piemontese, ma solo quattro candidati vengono dalla Liguria. Questi progetti devono nascere lungo tutta la dorsale. Abbiamo commissionato uno studio e scoperto numeri interessanti».

Cosa dicono questi numeri?
«Che il turismo verde, di campagna e montagna, nel 2013 è cresciuto rispetto a quello balneare o cittadino. E se fosse migliorato potrebbe aumentare il Pil della Liguria di 120 milioni di euro all'anno, creando 1.500 posti di lavoro. Altro tema è lo sfruttamento del bosco: importiamo legna da ardere per 290 milioni di euro all'anno dai Paesi dell'Est pur avendo risorse per coprire il fabbisogno nazionale...».

Bello spreco...
«...già, in Italia il taglio del bosco viene sfruttato al 20%, in Germania al 65%...».

Cosa dice ancora il vostro studio?
«Che il turismo venatorio, e di fauna selvatica l'Appennino è ricchissimo, da noi vale 1 miliardo di euro all'anno, di cui 200 milioni però vanno all'estero. Ma se l'Italia fosse organizzata come la Scozia, per dirle un nome, quel miliardo salirebbe a quattro e ci sarebbero 60 mila nuovi occupati».

Insomma, facciamo acqua da tutte le parti...
«Oggi il fatturato delle produzioni Dop è sui 13 miliardi di euro ma il 90% è concentrato sulle dieci denominazioni più importanti. Ce ne sono altre 250: se fossero sviluppate con gli stessi modelli delle prime quei tredici miliardi raddoppierebbero».

E tutto questo nell'Appennino...
«Sì, ma senza pretendere grandi numeri in pochi anni. Ce ne vogliono almeno dieci, partendo da piccole attività. Oggi l'Appennino

Il presidente Feg investe 400 mila euro sui giovani:
«Basta aiuti a pioggia, vincano trasparenza e talento»



[+] PER IL FUTURO DELL'APPENNINO

ReStartApp, a Grondona, in provincia di Alessandria, fa parte del Progetto Appennino, portato avanti dalla Feg, ma fortemente voluto da Riccardo Garrone. L'obiettivo del progetto, che l'imprenditore scomparso curò a lungo personalmente, è quello di riqualificare il patrimonio ambientale, ma anche quello economico e culturale, di un'area montuosa che copre il 31,2% del territorio italiano, ma che è abitato dal solo 18% della popolazione nazionale

SOLO A CHI VUOLE CRESCERE

Ci fa piacere dare una mano alla città ma solo a chi vuole davvero crescere. Continueremo a erogare due milioni di euro all'anno

ALESSANDRO GARRONE
presidente Feg

due devono andare avanti con le loro gambe».

Suo padre la pensava allo stesso modo...

«Sì, non voleva essere un benefattore a pioggia. Aveva progetti innovativi e noi ne troveremo altri. Genova deve crescere e noi siamo rimasti qui, lo abbiamo dimostrato: avremmo potuto spostarci, non abbiamo più un legame per le nostre attività, ma affettivo».

Quando parla di innovazione pensa anche all'università?

«Certo, ed è un problema serio. Dovremmo pensare di più a salvaguardare le nostre eccellenze e concentrare intorno a loro gli atenei. Se vuoi andare a studiare economia negli Stati Uniti, ti propongono tre, quattro ottime università. Non una per ogni città. Naturalmente, vale anche per Genova».

FEG uscirà da Villa Croce ma potrebbe riavvicinarsi con master sulla cultura...

«Sì, tre anni fa abbiamo risposto alla chiamata per fare ripartire l'attività. Abbiamo rispettato l'accordo, ma ora deve andare avanti da sola. Disponibili, invece, se c'è l'esigenza di una scuola di formazione, come abbiamo imparato a fare a Siracusa o come faremo con ReStartApp, perché preferiamo creare progetti che fare sponsorizzazioni».

Una famiglia ricca deve sentire come un obbligo partecipare alla vita di una città?

«È una questione di cultura. Si parla tanto di responsabilità sociale ma farei una distinzione. Nel primo caso c'è il contributo che una famiglia dà perché ha un'attività industriale in un certo territorio. Non è che debba ripagare qualche danno, ma vuole compensare una certa presenza. L'altro riguarda interventi che nulla hanno a che fare con i propri affari: all'Aquila Erg ha ristrutturato la biblioteca dell'Università di Ingegneria eppure non ha un impianto produttivo».

Daresti una mano anche a Genova?

«Fortunatamente siamo una famiglia e un'azienda che ha disponibilità indipendentemente da un interesse specifico. E ci fa piacere dare una mano alla città, ma solo a chi vuole davvero crescere. La Fondazione continuerà a erogare due milioni di euro all'anno. E lo faremo anche se a volte, come per Wow!, non tutto va bene».

Cosa non ha funzionato?

«Wow! è nato in un momento di crisi, in cui si fa fatica a portare una famiglia in giro. Genova, però, dovrebbe imparare a fare rete. Il turismo moderno si aspetta un pacchetto di offerte: albergo, evento, museo, tutto insieme. Magari all'inizio ci si perde un po' tutti, ma a lungo termine si vedono i risultati».

nino è come un palazzo antico che ha bisogno di restauri, ma dentro ci metterei mobili moderni. Occorrono tecnologie, rete di imprese, associazioni e istituzioni che ci credano. E noi abbiamo già creato un nostro piccolo network...».

Suo padre cosa direbbe?
«Sarebbe felice perché, come tutto quello in cui credeva, ne aveva fatto una battaglia. Gli dicevano: bella idea. Ma poi si fermavano lì. All'epoca non ci sarebbe riuscito perché non c'erano le stesse esigenze: le città davano lavoro, oggi non più. Le statistiche non mentono: le università di agraria sono in crescita, le altre no».

Riccardo Garrone è stato isolato per le sue idee?

«Sì, è stato isolato. Non aveva peli sulla

lingua, ma ci ha insegnato a lavorare in totale trasparenza, che poi è il valore che muove la nostra famiglia, Erg e le aziende che ci sono vicine. Essere così libero gli ha fatto del male e le cronache più recenti confermano che la trasparenza non è così rispettata. Mio padre non stava a certe regole, non accettava condizionamenti e i suoi progetti venivano puntualmente messi da parte».

Arrivò a definire avversari come Flavio Repetto e Giuseppe Berneschi "l'impero del male". Lei è d'accordo?

«Direi che è un termine forte, e a lui piacevano, ma dà il senso delle cose: bisognerebbe lavorare in modo onesto e avere successo così. Invece c'è sempre chi guarda solo al proprio interesse, scavalcando norme

e regole. Il male di cui parlava mio padre sta nel fatto che queste persone non solo si arricchiscono indebitamente e violando la legge, ma fanno del male al prossimo. Quando la tua attività è egoismo puro, danneggia chi ti sta vicino e fermi lo sviluppo della tua città, allora parlare di "impero del male" non è esagerato».

Riprendereste alcuni di quei progetti?

«Ne ha fatti tanti, da Disneyland al ridisegno dell'area portuale. Nel frattempo alcune cose sono state fatte, altre no. Ma se ci sono progetti validi per Genova, in cui Erg e la famiglia possono dare un contributo, siamo pronti. A patto che sia un sostegno per partire, per decollare, e non per tutta la vita. E come per le start up, dopo un anno o

© RIPRODUZIONE RISERVATA